

autodaFe  
INCOGNITE NOTE

01	l'infinitamente medio	4:50
02	nuvole straniere	4:34
03	Rosebud	2:52
04	nel cuore della notte	3:39
05	risvegli sul tappeto	4:40
06	in picchiata	5:10
07	se lascerai a Sisifo la pietra	4:46
08	monocromo	2:10
09	dada (non significa nulla)	4:19
10	ali d'amianto	4:14
11	mia piccola astronoma	5:56

‡

L'INFINITAMENTE MEDIO. camminavo tra il grano in un campo che qualcuno aveva reso eterno, ed avevo nel cranio visioni da (x,y) nell'universo. con il cielo stellato sopra di me e l'anarchia morale dentro, io mi sono fermato a schizzare con lo sguardo cerchi senza centro... su, sempre più su! (ma è più poi che prima l'infinito) e sotto il Grande Carro mi sento insondabilmente perso nel contare fino a tredici miliardi e mezzo. salto fino al principio ed avverto la vertigine di ogni mio riferimento: cos'era "prima" del tempo? ogni alba ci porta apocalissi con la a minuscola, nell'illusione ottica che l'orbita dell'esistenza si fermi quaggiù... ma io sono quaggiù, e non è dato per me l'infinito. sotto il Grande Carro mi sono insondabilmente perso nel sognare oltre tredici miliardi e mezzo, la vertigine è il mio solo riferimento all'origine del tempo... e la mente si arrende ai confini di questioni senza rimedio, comode le pupille si rifugiano nell'infinitamente medio.

‡

NUVOLE STRANIERE. io proverò a sfatare la maledizione che mi perseguita dimenticando la causa e l'effetto che regnan sulle cose (è giorno nel buio più totale, e senza non ci si può salvare), ed uscirò dalle scale nella direzione che Escher indica. poi tra la folla camminerò per ore ed ore, a freddo metterò a fuoco i tuoi occhi, tremando chiederò... se cesserà questa pioggia che nuvole straniere portan qua su me. cesserà con la voglia di preferire il sole alla mia penombra? e mi lasceranno entrare per potermi scaldare, perché tu sia la scintilla che mi faccia illuminare in ogni ultimo attimo... ma cesserà questa pioggia che nuvole straniere portan qua su me? cesserà sulla soglia su cui proietta casa la mia solitudine?

‡

ROSEBUD. per chi non sa che la sconfitta non è figlia dell'errore, ma solo effetto delle scelte della personalità... che alimentata dall'avidità la pila di monete crolla sotto i colpi della gravità... dentro il gioco di riflessi degli specchi c'è il chiaroscuro di terra bruciata, la sola immagine di un uomo mentre scopre che l'amore è un dono e mai nessuna cifra comprenderà. e dall'alto del suo trono non ci sarà niente che lui insaziabile alla fine non avrà, tranne chi sappia cogliere quella sua ultima parola di bambino che invoca Rosebud.

‡

NEL CUORE DELLA NOTTE. sveglia nel cuore della notte, dici che la paura non ti fa sognare oltre il ronzio della tv in standby. (fuori son tempi bui, intervallati dai bagliori dei neon.) con gli occhi spalancati senti il fiato cadere dal pendio come una ruota, e la tua pillola da venti milligrammi un'altra volta ancora non è servita. e col senno di poi è facile indicare le vie che non hai saputo attraversare, ma ad ogni scelta tutto sembra non mutare... tranne il gusto di quell'attimo che hai perso per inseguirne uno in più. sveglia con la notte nel cuore, sfili il tappo della biro e prendi nota, e sotto la data di oggi scrivi "questa pagina è stata lasciata volutamente vuota".

‡

RISVEGLI SUL TAPPETO. nelle favole vinceva sempre il buono, l'Orco non mangiava Pollicino, ma le mie ciglia tremavano oltre il libro e la bocca e le gambe con loro. e parlare con i muri era un sollievo nel silenzio che invocava l'amnesia - ma a quell'ombra nella stanza non dicevo più di una preghiera, e dopo il 'così sia', la luce andava via. quanti furono i risvegli sul tappeto tra le piume rotte del cuscino... io mi ripetevo "un giorno capirai che ci vuol più forza per rialzarsi che per non cadere mai".

‡

IN PICCHIATA. sono salito in cima ad ammirare il Tirreno che si piega al grecale, e nessuno osi dire ai miei occhi e alla Maestosità che il mare vive solo d'estate: mi piace assaporare la brezza gelida che penetra dentro i polmoni, e saper non temere la fuga verticale del baratro che si apre sotto me. e vedo nel crepuscolo la penombra velata che ti segnava il profilo, senza che ti accorgessi che per la troppa bellezza mi ero ferito con il filo spinato. ma vorrei oltrepassare ogni recinzione che impone il lume di questa inutile ragione, e poter allungare la mano tesa ad imparare che non c'è prigionia. (...) io voglio riscattare questo giorno che muore senza un atto d'amore con il pensiero di te, e portarlo a librarsi in volo libero oltre le scogliere, come aquile in picchiata sul mare. oltre le scogliere, come aquile... quanto vorrei salvare questa vita che muore dentro le mie vene con il pensiero di te, ovunque tu sia. e ovunque tu sia, risvegliare un cuore che a forza di essersi donato invano è sotto anestesia.

‡

SE LASCERAI A SISIFO LA PIETRA. nella profondità del tuo inverno hai imparato alla fine che esiste in te un'estate invincibile? nello strazio insopportabile e come sempre sopportato, la forza è l'averlo affermato sopra te. e in un giorno d'agosto che hai rivisto in replay hai chiesto a Dio se ha un senso questo vivere. la risposta è venuta nel tempo, come un cero oscurato che ha proiettato nel blackout di trentasette lunghi anni... ma io ti starò vicino se lascerai a Sisifo la pietra, e senza sapere dove il cammino porta... ritorneremo giù. ché sebbene un diluvio non duri per sempre ad inizio novembre il cielo piange ancora, ma nel vento che ora accarezza la ghiaia sarai bastone della giovinezza ed io ali della vecchiaia. così ti starò vicino se lascerai a Sisifo la pietra ed alle prime luci del mattino, forte, lo rivedrai lassù ... lo rivedremo su. (nella profondità di ogni inverno mi hai insegnato già adesso che esiste in me la tua estate invincibile.)

‡

MONOCROMO. scivola e si allunga l'ombra della mia immaginazione, chissà se leverai il velo dal volto... incognita nell'equazione, ma già irrisolta, sai: agiti il sonno nella mia culla, bambina che colori segni che non significan nulla.

‡

DADA (non significa nulla). al limite di chilometri le strade si sono aperte, noi non ci incontreremo per un po', con "po" che tende a "per sempre"... tu eri fiele o mia dolce metà, ed io facevo i conti a mente contro l'alfiere della cecità - il cuore è fiero e non sente. ma so che esisterà, da qualche parte esiste già, un senso a ciò che ancora non vuol dire niente. il dormiveglia smussa gli angoli a nuvole di pensieri, e dentro cieli concentrici vedo coincidere domani e ieri. e io non cerco più un colpevole, la pena è stata espiata, rimane solo un'ebbrezza che mi inebria come acqua distillata. ma so che esiste già, fra qualche tempo esisterà, un senso a ciò che ancora non vuol dire niente ma... dada. e so che esiste già, da qualche parte esisterà, ma per l'istante dada non vuol dire altro che... libertà.

‡

ALI D'AMIANTO. non disperare amica mia, raccoglieremo nuove piume ritemprando le tue ali al sole, e nel candore quanti altri cieli da fantasticare! parliamo ancora amica mia ché non immagini il finale, né si sono esaurite le parole se circondati da un silenzio irreale mi fai capire... che è diventata d'amianto, e anche se seguo la scia non c'è più raggio che sciolga la mia anima. se riuscirai ad ascoltare, il condividere è moltiplicare: tu lascia che siano le note a tracciare più in alto incognite e probabilità, voli immaginari verso l'altro, e al peso della gravità... rimani qua, e stringiti, stringiti a me. (non ti farò cadere, non ti farò cadere giù.) è diventata d'amianto, ma mentre segui la scia io vedo sciogliersi al canto la tua anima.

‡

MIA PICCOLA ASTRONOMA. la notte in cui le mie dita sfiorarono le tue, andammo nella scia di Orione sulle nostre due biciclette arrugginite... la quiete attorno faceva compagnia a quel tuo sguardo che si chinava sopra le lentiggini. poi dentro il pianto dei salici il vento si levò e lieve liberò la fantasia, il buio ti strinse così come sognavo io, mia piccola astronoma: eri il riflesso in mille specchi della luce di Sirio, eri la vita intera che passammo in una notte. "da qui non so più quale sia la strada, ma sarò tua guida nell'infinito. e imparerò su una coperta di silenzio a far sciogliere il gelo racchiuso in te" pensai allo sguardo perso là in alto, e avevo le vertigini. e mentre il cancello stringeva, il tempo si fermò al desiderio che tu fossi mia. il buio ti strinse così come poi ho fatto io mia piccola astronoma: eri il riflesso in mille specchi della luce di Sirio, eri il satellite che ci ha condotto senza scorgerci, eri il bagliore del mattino che rischiava il cielo, eri la vita intera che cominciò quella notte.

‡

INCOGNITE NOTE. concepito, scritto e arrangiato da Federico Mossa a cavallo tra gli anni Zero e gli anni Dieci. f m: suoni/ rumori, voce, produzione artigianale. registrazioni, mixing e mastering su Pro Tools nel maniacale ma pur sempre domestico "home studio" di Shepherd's Bush, Londra.

il testo di "Rosebud" è liberamente ispirato al magistrale ed attualissimo 'Citizen Kane' di Orson Welles. "se lascerai a Sisifo la pietra" è un tributo alla vita difficile e coraggiosa della mia preziosa nonna Vanna, nella memoria della tragica scomparsa di suo figlio Antonello nell'agosto 1972; il testo è liberamente ispirato al saggio 'Le Mythe de Sisyphé' di Albert Camus. "mia piccola astronoma" è frutto di una fraterna collaborazione con Federico Bertero, cominciata a Copenhagen qualche autunno fa; a nome suo, un grazie a Myriam per l'ispirazione.

ringrazio sinceramente: Нат., "песен еще ненаписанных, сколько?"; Daniela, per la grande dedizione alla mia causa persa; Efisio, perché servirebbero almeno due miliardi di persone come te; Paola, perché sono felice di averti ritrovato; Jacopo e i Papersunflower, perché a prescindere da dove esattamente porterà il vostro progetto, so che dentro di voi sarà lontano; Sesto, per le accurate discussioni su questa mesoscopica realtà; Enrico, il più attento e fedele 'fan' che ogni pseudo-artista possa desiderare; Giulia, per tutte le battaglie che abbiamo affrontato e spero continueremo ad affrontare insieme; Mate, perché se esistessero realtà alternative migliori di questa, il mio compagno di viaggio saresti tu; tutti i miei familiari, per aver creduto in me da quando ho memoria di esistenza; la mia cara sorella Claudia: "se riuscirai ad ascoltare, il condividere è moltiplicare"; mamma e papà, perché sono fiero del vostro capolavoro.